



ROMA

## Giacometti alla Galleria Borghese

■ All'interno della celeberrima galleria capitolina, si tiene fino al 25 maggio una rassegna del noto artista elvetico, con ventotto bronzi, risultato di quarantaquattro anni di sperimentazioni. Nella mostra «Alberto Giacometti. La scultura», oltre alle opere scultoree, sono presenti anche quattro disegni del Giacometti (dal 1921 al 1965), due dei quali vogliono rendere testimonianza della sua esperienza di diciannovenne a

Roma. La rassegna vuole ripercorrere l'intera esperienza visionaria, onirica e surrealistica del Giacometti: dalle donne di Venezia agli uomini che camminano, dai busti e le teste ai ritratti maschili e femminili; dalle donne sdraiate e le donne-cucchiaio ai cubi. Del resto, i curatori della mostra, Anna Coliva - direttrice della Galleria Borghese - e Christian Klemm - studioso dell'opera giacomettiana - hanno voluto

comporre una mostra che fosse un percorso della poetica dello scultore svizzero, legato sia alla rappresentazione del corpo umano sia alla sua psicologia. L'obiettivo dell'artista non era, infatti, rappresentare l'aspetto esteriore dell'uomo, quanto svelarne il lato nascosto. (Foto: Femme couchée qui rêve, 1929. AGD 1085© Alberto Giacometti Estate/by SIAE in Italy, 2014) Info: www.galleriaborghese.it.

# CULTURA

L'INTERVISTA ■ ANGELO CRESPI\*

## «L'arte contemporanea? Troppo sgunz»

L'autore di *Ars Attack* definisce così le opere strapagate che destano sorpresa e ribrezzo

TOMMY CAPPELLINI

■ «O ci ridi sopra o ci perdi il fegato» dice Angelo Crespi, ex presidente del MAGA di Gallarate, oggi a Palazzo Te di Mantova con lo stesso ruolo. Lui, riguardo l'arte contemporanea, ha scelto senza esitare la prima opzione, dando di recente alle stampe un divertito e corrosivo pamphlet: *Ars Attack. Il bluff del contemporaneo* (Johan & Levi, pagg. 104, euro 10). Si parte da un aforisma: «L'arte un tempo era difficile da fare, facile da capire. Oggi, al contrario, è facile da fare, difficile da capire».

**Quando è iniziata questa ben redditi-zia montanza?**

«Dal 1917, con la non-esposizione dell'urinatorio di Duchamp. Quell'anno è nata l'arte concettuale e l'approccio visivo ad un'opera è finito in secondo piano. Si è cominciato a farne esperienza con altri sensi, oppure in modo cerebrale. Il distacco tra arte ed estetica si è aggravato. Da quel momento viviamo nell'avanguardia, o per dirla meglio: è da cent'anni che abbiamo davanti solo gli epigoni di quell'avanguardia».

**In sostanza, l'arte non comunica più, riflette su stessa...**

«E diventa anti-arte, meta-arte, così come c'è stato un meta-teatro e una meta-poesia: ma almeno questi ultimi due sono conclusi. La storia è chiara: Duchamp espone un cesso, è arte. Piero Manzoni trae la conclusione che anche la merda, se d'artista, può essere arte. Tutto è poi venuto giù di conseguenza: Paul McCarthy costruisce uno struzzo in travertino di quindici tonnellate e lo espone come simbolo della lotta al capitalismo, Andres Serrano fotografa un centinaio di deiezioni animali e ne fa una mostra, definita di una "bellezza inaudita", Wim Delvoye espone al Pecci di Milano la *Cloaca Turbo*, una macchina per produrre escrementi, salutata ovviamente come geniale...».

**Crespi, che puzza...**

«Già, e tutto questo all'interno di una società come la nostra che non è peggiore o più violenta, credo, di quella di Michelangelo. Ma lui creava opere per



In discussione A destra: uno dei «Balloon Dog» di Jeff Koons. Sopra: Angelo Crespi.

emendare il brutto, per fornire, infine, un senso. Oggi si punta ad affrettare una catabasi che si percepisce come inesorabile. Siamo comunque oltre il parossismo. Queste opere tra sorpresa e ribrezzo le definisco, nel mio saggio, con il neologismo *sgunz*».

**Nemmeno la Crocifissione di Grünewald, per parlare di un'opera presente qui in Svizzera, è un belvedere.**

«È forse il Cristo più macabro mai dipinto, è sconvolgente. Non è "bello", rappresenta la fine della vita con una grandezza e una potenza terribili. Detto altrimenti, se fossi un teologo mi preoccuperei di più dell'architettura delle chiese di oggi: fanno schifo, sono degli igloo di cemento. Tuttavia questi edifici brutti sono fatti passare per belli».

**«Atti di terrorismo», li hanno definiti.**



«L'arte oggi vive del falso prestigio della trasgressione. Ma mentre il furfante comune, il baro, non vuole che lo si scopra, vale a dire prevede questa possibilità nel suo stesso crimine e cerca di scongiurarla, l'arte bluffa spudoratamente e vuole comunicazione. Anzi, si riduce a sola comunicazione: per vivere, per guadagnare. Cattelan è un esempio. Il suo *Him*, quell'Hitler che prega in ginocchio, non se l'è filato nessuno per anni, poi l'ha piazzato nel ghetto di Varsavia e i gonzi ci sono cascati: capolavoro!»

**E denaro a fiumi.**

«Il «Balloon Dog» di Jeff Koons, un cane di acciaio che mima un pallone gonfiato, è stato battuto a novembre scorso da Christie's per 58 milioni. Quanto due o tre Caravaggio. È un oligopolio, un mercato da due miliardi di dollari tenuto in

piedi da pochissime persone con effetti leva per moltiplicare i guadagni. L'opera vale perché costa; non costa perché vale. Ma un Caravaggio vale di più di un'attribuzione del Caravaggio o di un caravaggesco, o no? Questa logica si è ribaltata. Le opere sono incomprensibili, quindi funzionali alla speculazione. Iniziare a giudicarle in termini di bello o brutto, imporre un giudizio, sarebbe troppo facile e allo stesso tempo scopperebbe gran parte dell'arte contemporanea».

**Quanto siamo vicini allo s-boom?**

«Non credo sia lontano il momento in cui lo squalo di formaldeide di Hirst, dodici milioni di dollari di giocattolo, non varrà più nulla. Così come le carcasse di mucca, i cavalli con la testa nel muro... questo circo Barnum tenuto in piedi dai *curator*, figura ormai

triste di organizzatore del divertimento, dai giornalisti, da case d'asta e da collezionisti. E dagli stessi artisti, la cui contestazione della società, che comunque dedica loro enormi somme di denaro e spazi mediatici, è semplicemente ridicola».

**Ma c'è chi vorrebbe davvero tenersi in casa un sanguinolento emoritratto di Marc Quinn...**

«C'è chi ha questa tensione macabra. L'arte vera, però, rappresenta, perfino quando raffigura il brutto, la bellezza, l'organizzato, l'armonico, financo la consolazione e la decorazione. Così come si cerca sempre una forma residuale di bellezza in un'automobile, in una forchetta, nel design di tutti i giorni, pure nella chirurgia estetica, salvo casi patologici. Certo, gli americani non hanno avuto Mamma Ebe, quindi vanno pazzi per l'Abramovic...».

**Ci salveranno i musei?**

«Sono parte del mercato. Musei e fondazioni attribuiscono indirettamente il prezzo alle opere. Spesso di proprietà di stilisti, il caso di Pinault e Prada, non hanno l'idea di durata, di ascesi, di resistenza dell'arte. Lorenza de' Medici voleva eternarsi, questi ogni sei mesi cambiano collezione: fine. Nel caso dei musei statali, si finisce col tenerci corsi di yoga o cucina: ho detto tutto. La cosa peggiore è che se nel tentativo di svecchiare il Louvre mi metti gli scarafaggi di Jan Fabre nella stessa sala dei fiamminghi, svilisci l'arte antica agli occhi del visitatore. Altro che *docere et delectare*».

**In Svizzera qual è la situazione?**

«La fiera di Basilea è un nodo fondamentale di questo sistema di cui parlo in *Ars Attack*. A Venezia, dove non si vende e non si compra, si tesse quel consenso che poi viene smerciato a Basilea e nel suo prolungamento di Miami. Non mi entusiasma. Nei caveau svizzeri, invece, e so in particolare del Ticino, sono stoccati i più grandi patrimoni privati di arte antica e moderna. L'esposizione che se ne potrebbe ricavare sarebbe la migliore di tutti i tempi».

\* presidente di Palazzo Te a Mantova

L'INTERVISTA ■ GIANNI BIONDILLO\*

## Reinterpretare e rileggere il territorio attraverso l'emozione del cammino



■ Lo scorso anno Gianni Biondillo ha ricevuto l'incarico di tenere un corso intitolato «Elementi di psicogeografia e narrazione del territorio» presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio.

Un corso sperimentale, dove far confluire e organizzare in un discorso coerente i suoi interessi per varie discipline che frequenta per passione o per professione da sempre. Lo abbiamo intervistato.

**Che cosa è la psicogeografia?**

«Il termine "psicogeografia" nasce con le avanguardie artistiche del secolo scorso.

È un conio figlio dell'internazionale situazionista, che annoverava fra loro filosofi e artisti del calibro di Guy Debord. A detta dei situazionisti la psicogeografia è lo studio degli effetti precisi dell'ambiente geografico, disposto coscientemente o meno, che agisce direttamente sul comportamento affettivo degli individui.

In realtà, col tempo, è diventata una metodologia che, attraverso il cammino, cerca di rileggere il territorio con uno sguardo nuovo.

In quegli stessi anni artisti di tutto il mondo e di ogni disciplina mettevano al centro del loro lavoro l'idea del cammino come esperienza estetica autonoma. Il camminare stesso come opera d'arte, insomma. Tutto dipende dalla predisposizione mentale, dalla volontà di

straniamento. Col cambiare repentino della società e la sua forzata modernizzazione c'era bisogno di un modo politicamente alternativo di ripercorrere la realtà. Quindi se il termine è relativamente nuovo, il metodo ha una sua storia e una sua evoluzione che è interessante studiare».

**Come si può leggere il territorio con occhi da scrittore?**

«La letteratura da sempre legge il territorio e lo reinterpreta, fuori dai suoi luoghi comuni, attenta a registrare i mutamenti del paesaggio, sia quello fisico che quello antropologico.

In fondo ogni narrazione è un viaggio (basti pensare all'Odissea), il viaggio, anzi, ne è la metafora principe. Se poi si tiene conto che io sono architetto di formazione era inevitabile che nei miei ro-

manzi spesso la città diventasse la mia protagonista implicita. O, in altri casi, esplicita. Come quando con Michele Monina nel 2009 abbiamo fatto una operazione tipicamente psicogeografica: il giro delle tangenziali di Milano a piedi. Quello che ne è risultato è un libro. Un diario di viaggio, fatto di derive nel territorio e nel linguaggio. Idea che sta nell'alveo di esperienze precedenti alla nostra, come quelle inglesi di Iain Sinclair, o posteriori, si pensi a SacroGra».

**Quale è stata la sua esperienza all'Accademia di Mendrisio?**

«L'Accademia ha creduto subito in quest'idea e mi ha lasciato sperimentare un corso dove, nelle lezioni teoriche, si passava dalla filosofia all'arte contemporanea, dall'architettura alla poesia, senza soluzione di continuità. Credo che

in una università oltre alla necessaria competenza occorre trasmettere conoscenza, cioè capacità critica di leggere il mondo, per poterlo poi progettare.

Con questo spirito sperimentale, assieme ai ragazzi del corso abbiamo battuto a piedi, nell'arco di una giornata, un sentiero da Riva San Vitale a Cernobbio. Da lago a lago. Incontrando luoghi diversissimi fra loro, persino esotici, sottocasa. Tutto ciò è diventato un sito web ([www.psicogeografia.com](http://www.psicogeografia.com)) che ripercorre l'esperienza cercando di restituirne le emozioni attraverso video, fotografie, disegni, testi, audio.

Un regalo per i viandanti futuri, di tutto il mondo. Ticinesi compresi!».

RAFFAELLA CASTAGNOLA

\* architetto e scrittore, docente dell'Accademia di architettura di Mendrisio